



MANUELA E I SUOI CARI

Quattro milioni di euro per una consulenza. L'affaire Dal Lago-A4 esplode a Palazzo Trissino, ma il Pd e gli azzurri in sala Bernarda fanno finta di nulla. Equizi: «Dimettiti».

Mastella/1. A Porta a Porta si dicono fregnacce giuridiche senza contraddittorio

Chi ha seguito giovedì scorso la puntata televisiva di Porta a Porta dovrebbe essersi reso conto che la giustizia di questo Paese è in mani, a dir poco, distruttive. Non voglio tediare il lettore con disquisizioni sul dolo e sulla colpa, ma secoli di scienza giuridica sono stati annientati da un guardasigilli che s'intende soltanto di poltrone e cozze (quelle delle piscine, ovviamente!). Chiunque abbia una minima conoscenza dei temi giuridici che sono venuti evolvendo nei secoli, si rende conto che ministri come Mastella (e Castelli prima) possono e devono fare altra cosa nella vita. È forse meno grave e pericoloso colui che guida con i pneumatici lisci, ben conscio nella sua lucidità della cosa, rispetto a colui che guida magari con uno 0,60 nel sangue? È ovvio che se domandiamo ai genitori delle vittime avremo un giudizio sentimentale; ma il legislatore non può lasciarsi trascinare dai sentimenti nel momento in cui, legiferando, stabilisce criteri di proporzionalità.

Qui siamo davanti a personaggi senza capacità, senza cultura, senza la dignità di riconoscere la propria ignoranza. Il presumere come doloso un comportamento colposo, non solo è giuridicamente ed etimologicamente una idiozia, ma ha la conseguenza di costruire una forma di responsabilità oggettiva con tutte le conseguenze, spesso nefaste, e con buona pace dell'articolo 27 della costituzione.

A questo proposito vorremmo ricordare che la responsabilità oggettiva piace sempre e soltanto ai regimi totalitari, siano essi rossi o neri. Quanto a Vespa Bruno, lasciamo andare. Forse, viste le oscenità che ha detto e ripetuto, è proprio vero che già con due bicchieri si è ubriachi! Quanto a Tinti, poveretto, non appena ha

fatto riferimento alla corruzione e al falso in bilancio è stato zittito ed escluso dalla conversazione. Vedi mai che la gente sentendone parlare non si accorga che questi a destra ed a sinistra si sono fatti le leggi per poter fregare i cittadini?

Per quanto riguarda il famoso pacchetto sicurezza non vogliamo esprimerci anche perchè c'è ancora tempo per rinsavire. Sappiate, comunque, che se rimarrà sostanzialmente quello attuale la sicurezza non aumenterà, ma la presa in giro sì. Vorremmo anche dire al dottor Bruno Tinti che ciò che dice è sì vero, ma si dimentica che c'è qualche suo collega che dovrebbe essere cacciato visto che si inventa i capi di imputazione. È per incapacità o per far numero?

Dura lex



La Sberla, contrà Cavour 6; 36100 Vicenza. Tel.: 0444-877164; fax: 0444-328354. E-mail: lasberla@email.it; web: www.lasberla.net Direttore: Marco Milioni. Partita iva: 03282790249. La Sberla è un estratto cartaceo del blog www.lasberla.net, stampato in proprio e diffuso gratuitamente il giovedì

Mastella/2. Il ministro, il governo, De Magistris e la giustizia smarrita

Se c'erano dubbi sul fatto che la giustizia vada scritta con la 'g' minuscola, il comportamento del Procuratore Generale di Catanzaro facente funzione, li ha fugati d'un colpo. Certamente costui aspira ad una dirigenza ma per averla ha bisogno del cosiddetto concerto del Ministro, cioè di Mastella. Vi è chiaro il discorso? Certo che la professione d'innocenza di Mastella avanti tale accadimento appare una presa in giro del cittadino. Se al vertice degli schieramenti non ci fossero personaggi come Walter Veltroni e Silvio Berlusconi (fanno pure rima!) avremmo un accordo pubblico col quale il Clemente con i suoi voti di Ceppaloni non troverebbero accoglienza in nessuna lista. In questo modo, finalmente, l'Italia si libererebbe di un siffatto personaggio con tutti i suoi luogotenenti che, guarda caso, a casa loro non prendono neanche un voto. Tornando alla giustizia va detto che forse, invece di coprire quei giudici che meritavano di essere espulsi dal corpo magistratuale, i magistrati avrebbero dovuto difendere come un corpo unico quelli di loro che fossero stati aggrediti per la loro onestà. Invece niente; ma così facendo i giudici dimostrano di tutelare quelli di loro che sono in torta col potere politico. Non c'è una parte di questa repubblica, non

c'è un potere o un ufficio di questo Stato, che non emani un'aria mefitica di corruzione, di intralazzo o, quanto meno, di una reciproca «comprensione» sulle piaghe interne a ciascheduno. Non abbiamo grande fiducia nel popolo italiano, fatto per lo più di furbastri, intrallazzatori, cacciatori di raccomandazioni e pusillanimità. Ma se non abbiamo fiducia, cerchiamo di avere la speranza che, richiamando i versi del Monti, questo popolo, non dell'armi altrui in vil difesa, sappia trovare un momento, un momentino, di orgoglio e cacci questa feccia a calci nel sedere. Certo ci rendiamo conto che pagherebbe anche qualcuno che colpa diretta non ha, ma questa è la crudeltà della vita. Quando un popolo stanco delle angherie, si ribella non c'è poliziotto o carabiniere che tenga; esso è come un mare che quando scatena la sua ira travolge ogni ostacolo che gli si frapponga. A far sperare che ciò non accada può solo la magistratura ma esclusivamente nel giorno in cui si liberi della propria zavorra, alzi la testa, abbandoni i banchetti con i potenti e svolga il suo potere-dovere di controllo. È chiedere troppo?

L'Inno Minato

Più che il Dal Molin vanno bonificate le teste dei politici

Crediamo che più che il Dal Molin debbano essere bonificate le teste di coloro che ci amministrano. Il megacommissario Paolo Costa, tanto per intenderci, ha la tipica caratteristica del vecchio DC; non sa mai nulla soprattutto se deve fregare il prossimo. Ma non era colui che la DC aveva nominato nel supercriticato consorzio Venezia 2000 che per fortuna delle finanze venete non riuscì mai a decollare (anche perchè sul settore arrivò prima la Procura di Venezia!). Per quanto riguarda gli amministratori di

Vicenza le ipotesi sono due. O sono bugiardi e debbono essere cacciati a furor di popolo o effettivamente erano all'oscuro dell'inizio delle operazioni di bonifica.

In quest'ultimo caso possono solo destare la nostra ilarità che si concentra, nel loro servilismo USA, nella lapidaria immagine del «cornuti e mazziati».

L'eminenza grigia

Grillo e Travaglio: è emergenza. Dopo il caso Calabria pronta la soluzione finale

(M.M.) Sul sito del blogger genovese (beppegrillo.it), Marco Travaglio e lo stesso Beppe Grillo lanciano un grido d'allarme che pesa come un macigno. La politica è divenuta intoccabile. Il centrosinistra sta facendo cose che se fossero solo state proposte dalla Cdl le piazze dell'Unione avrebbero gridato allo scandalo. Ora c'è Prodi al governo. Berlusconi tace e ringrazia, quando tutti sanno che l'inchiesta di De Magistris toccava i santuari calabresi del potere azzurro, diessino (leggi dalemiano) dell'Udc, dell'Udeur e di An. Il tutto con venature mafiose, vedi omicidio Fortugno. La Casta si è finalmente riunita. Ecco i post di Grillo e Travaglio.

Mastella è indagato per abuso d'ufficio, finanziamento illecito ai partiti, concorso in truffa nell'ambito di finanziamenti europei e nazionali da De Magistris. Appena lo sa ne chiede il trasferimento. Non ci riesce. De Magistris diventa l'indagato. Qualcuno fa uscire notizie riservate dalla Procura di Catanzaro. De Magistris riceve una busta con delle pallottole. Va avanti lo stesso. Mastella minaccia di mandare a casa Prodi a primavera. L'inchiesta è subito tolta a De Magistris. E' finita qui?

Sì, è finita, ma per il centro sinistra. E' morto, defunto. Nessun partito ha chiesto le dimissioni di Mastella.

Vergogna. In un Paese normale Mastella sarebbe a Ceppaloni a raccogliere pomodori. E Prodi, anche lui indagato? E' sereno. Il giudice non c'è più e oggi, insieme al compare Mastella, è a Napoli per ricevere il Papa.

Beppe Grillo

Due settimane fa, ad Annozero, avevo evocato Licio Gelli e il Piano di rinascita della P2 e me ne hanno dette di tutti i colori. In realtà, ero stato troppo ottimista. Ormai siamo oltre Gelli, oltre la P2. Siamo al golpe politico-giudiziario.

Per una volta, inseguire gli aspetti tecnico-giuridici della decisione del Procuratore generale di Catanzaro di strappare di mano l'inchiesta "Why Not" su Prodi, Mastella & C. al titolare, cioè al pm Luigi De Magistris, è inutile e

fuorviante. Meglio andare subito alla sostanza, che è questa: il magistrato che aveva raccolto elementi sufficienti per indagare Mastella per abuso, truffa e finanziamento illecito, cioè riteneva di aver trovato i soldi, non potrà portare a termine la sua indagine, ormai in dirittura d'arrivo. Il fascicolo passerà a un altro magistrato, che impiegherà mesi per studiarsi tutti gli atti. E, se non vorrà fare la fine di De Magistris - attaccato da destra e da sinistra, difeso da nessuno, ispezionato per mesi e mesi, trascinato dinanzi al Csm, proposto per il trasferimento immediato e infine espropriato del suo lavoro - ascolterà l'amorevole consiglio che gli danno il governo e l'opposizione una volta tanto compatte: archiviare tutto, lasciar perdere, voltarsi dall'altra parte. Checchè se ne dica, questa non è una questione privata fra De Magistris e Mastella. Questa è la soluzione finale dopo vent'anni di guerra della politica alla Giustizia. È il coronamento del sogno dei vari Gelli, Craxi e Berlusconi di fermare sul nascere le indagini sul potere. Gelli, Craxi e Berlusconi, nella loro ingenuità, pensavano che per farlo occorresse modificare la Costituzione, scrivendoci che la carriera del pm è separata da quella dei giudici e che le procure devono obbedire al governo.

Mastella e chi gli sta dietro hanno capito che non occorre cambiare le norme: basta creare le condizioni di fatto perché tutto ciò accada. Appena un pm apre un fascicolo sugli amici di un ministro, se ne chiede il trasferimento (del pm, non del ministro). Anche se la richiesta non sta in piedi, non importa: quando il magistrato arriverà al sodo, salendo di livello dagli amici del ministro al ministro stesso, il ministro sosterrà che il pm lo fa perché ce l'ha con lui. E, col gioco delle tre carte, riuscirà a convincere qualche alto magistrato a scambiare le cause con gli effetti e a scippare l'indagine al pm per "incompatibilità". Come se fosse il pm ad avercela col ministro, e non il ministro ad avercela col pm. Si chiama "guerra preventiva", e non l'ha neppure inventata Mastella. L'aveva già teorizzata Mao: "Colpirne uno per educarne cento". Funziona.

Marco Travaglio

Scandalo Serenissima: le convergenze della Dal Lago col Partito Democratico

C'è una strana aria che tira a palazzo Trissino, soprattutto dopo l'e-splorazione del caso *Serenissima*. Il centrosinistra è inquieto. La Cdl pure. Le elezioni comunali si avvicinano. gli schieramenti si parlano e alle volte bisbigliano, baruffano, mentre la cosa pubblica vicentina (e con lei quella regionale) vanno a ramengo. Ma partiamo dai fatti. Il consiglio di amministrazione della A4 Brescia-Padova sino ad oggi non ha ottemperato agli obblighi di legge. La norma dice che i membri debbono essere cinque e non 15 come sono oggi, dopo che lo stesso cda aveva di recente innalzato la vecchia soglia proprio da 13 a proprio a 15. Le prebende debbono essere diminuite, lo dice la legge contenuta nella finanziaria approvata dal centrosinistra a Roma l'anno passato.

Sempre il consiglio di amministrazione, lo si è appreso dopo un cla-moroso reportage de Il Gazzettino della settimana passata ripreso in tito sul nostro sito (lasberla.net), ha conferito un incarico da ben quattro milioni di euro all'avvocato Willy Ascione il quale sta seguendo il contenzioso che vede divise proprio la A4 e l'unione Europea. Quest'ultima infatti ha mosso diversi rilievi alla spa veronese a capitale prevalentemente pubblico. Soprattutto in merito alla regolarità della proroga della concessione con la quale la società gestisce in monopolio la tratta autostradale.

Ma passiamo ai nomi. Il presidente della Brescia Padova è la presidentissima Manuela dal Lago, capogruppo al comune di Vicenza ed ex capo dell'esecutivo a palazzo Nievo. Nel mega cda, tra i tanti figurano il diessino Pippo Penati, futuro iscritto al Partito Democratico e presidente della provincia di Milano. Il sindaco di Vicenza, l'azzurro enrico

Hüllweck. Il suo compagno di partito nonché presidente della provincia di Padova Vittorio Casarin. Paolo Zanotto, ex sindaco di Verona di area Pd. E Flavio Zanonato, sindaco patavino di stretta osservanza della Quercia e pronto per un posto al sole nel Pd veneto. Questi i fatti. Rimangono però alcune considerazioni da fare. Un intero cda, il cui ope-

**Rivellino: «Vergognoso il comportamento della Dal Lago. Dove è finita la Lega che si batte contro gli sprechi della politica?»
Equizi: «La presidente se ne vada dalle balle. Si dimetta. Quei quattro milioni non sono suoi. Se rimane è una indecenza».**

rato è anche al centro di una serie di accertamenti da parte del ministero dei lavori pubblici, non è stato capace sino ad oggi di rispettare gli adempimenti dello Stato in ultima proprietario proprio di quella società. Per giunta l'esortazione al taglio delle poltrone viene da un governo di centrosinistra i cui rappresentanti siedono saldamente in quel cda. Dal Partito democratico veneto non si è levata una singola voce contro la Dal Lago. Segno evidente di una *liaison dangereuse* che da anni pende su una parte del Carroccio berico e sulla quercia vicentina. Detto brutalmente, perché Ds e Margherita non hanno massacrato, politicamnete si intende, la Dal Lago, come invece ci si aspettava? Tant'è che in questo senso le staffilate di Galan alla Dal Lago, ovviamente legittime se prese per ciò che sono, finiscono per rappresentare il malessere degli azzurri che in previsione delle municipali del 2008

vedono gli aficionados della Manuela sempre più vicini agli ex odiati ex comunisti. Ma perché? E perché gli azzurri Hüllweck e Marco Zocca (plurigallonato assessore al territorio ed al bilancio) non attaccano come Galan vorrebbe? C'è aria di inciucio? Così una delle chiavi interpretative la fornisce Emanuele Rivellino, ex consigliere comunale del Carroccio: «Ormai destra e sinistra sono diventate il teatrino delle ombre. Ma in questo senso il comportamento della Dal Lago è vergognoso. Dove è la Lega che combatte gli sprechi di Roma ladrona? Dove è la Lega che a Roma si batte contro gli ex comunisti? Contro gli sprechi? Perché i presunti ex comunisti tornano in auge solo quando c'è da prostrarsi agli alleati padroni made in Usa? Si quelli della cerchia di George Bush. Perché gli ex comunisti spaventano se dicono no alla base e non spaventano quando, d'accordo coi leghisti da stracci, si tengono stretti emolumenti e prebende in spregio alla legge vigente? I veri leghisti dovrebbero sputare su una situazione del genere e invece i silenzi dei dirigenti di partito abbondano come le prebende e le rendite di posizione. Forse i veri leghisti non esistono più». Sulla stessa linea il consigliere Franca Equizi, anche lei ex militante del Carroccio: «Ho depositato una richiesta di dibattito in comune, con richiesta di dimissioni dalla carica di presidente della A4. La Dal Lago se ne deve andare dalle balle. La sua permanenza nel board della Brescia Padova è indecente. Quei quattro milioni di euro non sono suoi, ma degli utenti e dei vicentini. Il Gazzettino ha dimostrato che la consulenza di Ascione non sta in piedi. Almeno a quel prezzo. È uno scandalo. Sfido la presidente a difendersi in aula e in piazza; se ne è capace».

Marco Milioni

Movimento Zero boicotta Re Mida e i negozi contrari al corteo del 15 dicembre

Movimento Zero boicotta Re Mida la gioielleria di Anna Jannò, dopo che quest'ultima, in rappresentanza dell'associazione Vetrine del Centro aveva deciso di chiedere al prefetto di annullare le manifestazioni dei supporter del No Dal Molin, manifestazioni programmate per metà dicembre, che secondo i commercianti potrebbero nuocere agli affari natalizi.

L'azione simbolica è stata organizzata sabato pomeriggio «per protestare contro chi punta chiede la sospensione delle basilari libertà democratiche con la scusa che in dicembre gli affari potrebbero risentirne». Non usa mezzi termini Paolo Ruffato, portavoce del circolo culturale nazionale (www.movimentozero.org) che fa capo allo scrittore e giornalista Massimo Fini.

Alle 16 in punto un manipolo di supporter di MZ, tra i quali anche il consigliere Franca Equizi si è piazzato davanti all'uscio di Re Mida, gioielleria di Anna Jannò, «alfiere del blocco della protesta del 15 dicembre». Cori contro «l'abolizione della libertà di pensiero» e volantini

per "il boicottaggio degli esercizi delle vetrine del centro" sono stati il leit motiv di «una azione simbolica» durata un'oretta. Movimento Zero però fa sapere che l'associazione è pronta a «scendere in strada e ad intensificare la propria azione anche coinvolgendo altri movimenti, qualora le istituzioni (cosa che non è successa proprio per la serietà e la correttezza di chi ha in capo la gestione dell'ordine pubblico) dovessero piegarsi al ricatto di chi in realtà non teme per i propri affari, ma è strumento attivo della propaganda pezzente e stracciona da parte di troppi settori della maggioranza che malamente regge le sorti di palazzo Trissino».

In ultima battuta sabato MZ ha anche fatto sapere che già da giovedì prossimo la protesta simbolica potrebbe continuare in sala Bernarda in sede di adunanza consiliare.

Marco Milioni
da: www.gazzettino.it



Il rapporto di 'Sos Impresa': le mafie sono divenute la prima azienda d'Italia

L'«Azienda Mafia» è la prima azienda italiana: fattura oltre 90 mld di euro di utili. È quanto è stato annunciato oggi alla presentazione del decimo rapporto di «Sos Impresa» sulla criminalità. Le organizzazioni criminali di stampo mafioso esercitano il loro condizionamento in tutto il tessuto economico del Paese. Il giro d'affari dell'«Azienda Mafià», con oltre 90 mld di fatturato, è rappresentato in primo luogo dall'usura, con 30 mld di euro e che colpisce 150mila commercianti.

Al secondo posto, sempre secondo il rapporto di Sos Impresa, l'abusivismo commerciale con 13 mld di euro, segue il racket con 10 mld, l'agromafia con 7,5 mld, la contraffazione e la pirateria con 7,4 mld, furti e rapine con 7 mld, appalti e forniture con 6,5 mld, truffe con 4,6 mld, giochi e scommesse con 2,5 e contrabbando con 2 mld. Il fatturato dei 90 mld della mafia rappresenta il 7% del Pil nazionale, pari a 5 manovre finanziarie. Gli imprenditori e i commercianti subiscono 1.300 reati al giorno, ovvero 50 ogni ora.

Alla presentazione del rapporto era presente il sottosegretario all'Interno Marco Minniti. «Domani in Cdm - ha detto il viceministro - presenteremo il pacchetto sulla sicurezza. Occorre colpire i patrimoni. Ci poniamo come primo obiettivo rivisitare tutta la partita

delle misure di prevenzione. E poi ci sarà la cancellazione del patteggiamento in appello dei reati di mafia, un punto questo dal quale non si può prescindere».

Nel pacchetto della sicurezza sono previste anche misure contro la contraffazione. «Quello della contraffazione

un apposito disegno di legge che prevede appunto delle misure patrimoniali per i reati che interessano la grande criminalità. Minniti ha anche voluto annunciare l'istituzione del cosiddetto «tutor anti-racket», che diventerà operativo nei prossimi giorni e sarà sperimentato in sei aree del paese. «Il tutor si prenderà cura di



fazione è un giro di affari da 7 mld di euro - ha detto il sottosegretario - non si può pensare che sia solo un problema dei vucumprà.

Parliamo di una questione internazionale che investe perfettamente la grande criminalità e la criminalità mafiosa». Per quanto riguarda le misure di prevenzione verrà presentato

una azienda che vuole investire accompagnandola sia sul terreno della semplificazione ha detto Minniti - sia su quello della sicurezza, cioè la possibilità di resistere al racket sul territorio».

da: www.lastampa.it
22 ottobre 2007

Dove trovi La Sberla?

EDICOLE: via Btg. Framarin; viale della Pace; corso Padova; via Cattane; via Cavalieri di Vittorio Veneto; via Albinoni;
PUNTI DI DISTRIBUZIONE: Music Café, corso Padova; Nelson Pub, Strada Saviabona; Caffetteria Michelle, contrà San Francesco Vecchio; Merceria Sacco, piazza delle Erbe 2; Merceria Sacco, contrà Santa Chiara 5

La favola del pescatore di salmoni che resiste al potere dei soldi di Trump

Fa piacere commentare, una volta tanto, una bella storia. Ci arriva dalla Scozia profonda e il nostro giornale - l'unico, mi pare - ne ha dato conto nei giorni scorsi. Ma val la pena di ripercorrerla per i lettori cui fosse sfuggita. Dunque, la storia è questa. Il supermiliardario americano Donald Trump, come se i soldi che ha non gli bastassero, come se non gli occorressero dieci vite per poterseli godere, si è lanciato nell'ennesima speculazione. Ha comprato un vastissimo terreno sulla costa scozzese, a Balmedie, a nord di Aberdeen, e vi sta costruendo un enorme campo da golf, un albergo a cinque stelle (il Trump International Resort) e tutti i lussuosi annessi e connessi che accompagnano questo tipo di insediamenti. Ma ha fatto i conti senza l'oste. Che in questo caso si chiama Michael Forbes, un pescatore di salmoni di 55 anni che è proprietario di nove ettari di terreno su cui vive, insieme a polli, galline, oche, conigli, con la vecchia madre 83enne, lui in una modestissima casa, lei addirittura in una roulotte. E la sua proprietà Forbes non la vuole vendere.

Il guaio è che quei nove ettari tagliano proprio a metà il progettato e favoloso campo da golf e sono inoltre essenziali per tutta la logistica dell'insediamento. Quando gli emissari di Trump si sono trovati davanti al no di Forbes, un

pescatorucolo la cui esistenza non avevano nemmeno messo in considerazione, si sono messi a ridere. Sapevano che il magnate aveva argomenti molto convincenti. E infatti Trump ha innalzato gradualmente l'offerta fino a portarla a una cifra venti volte superiore al valore economico del terreno. Ma non c'è stato niente da fare. Ha spiegato Forbes al Guardian: " Per me questo posto non ha prezzo. Non lo venderei mai. Tutta la mia famiglia viene da qui. Mio nonno pescava qui, mio padre pescava qui e così anche mio zio. Io sono l'ultimo e custodirò questo luogo".

Una bella lezione per il magnate americano, abituato a ragionare in dollari, in euro, in sterline, in barili di petrolio. Non tutto è denaro. Non tutto si può comprare con il denaro. Ci sono valori, per quei pochi ancora che li custodiscono e li onorano (magari ormai solo, in Occidente, nella remota e tradizionale Scozia), che non hanno prezzo: l'identità, la dignità, il senso. Vivendo della propria abilità di pescatore e della perizia di allevatore, sulla terra dei propri avi, l'esistenza di Michael Forbes ha una dignità e un senso, con le tasche piene di dollari e una camicia a fiori a Miami Beach li perderebbe.

Di fronte al no, per lui incomprensibile, di Forbes, Donald Trump ha reagito nel solo modo in cui sono capaci questi indi-

vidui: con la violenza dell'economico. Ha scagliato contro il pescatore le televisioni e i giornali locali perchè sostengano che Forbes danneggia lo sviluppo della zona.

Ma forse anche gli altri abitanti di Balmedie hanno capito che un complesso come quello progettato da Trump, oltre a distruggere l'equilibrio della loro terra, su cui hanno vissuto serenamente per secoli, porta un benessere solo apparente. Se infatti il progetto di Trump dovesse andare comunque in porto i prezzi nell'intera zona salirebbero alle stelle e quella gente da povera, ma dignitosa, che era, diventerebbe miserabile, come è successo a tutte le popolazioni del Terzo Mondo dove abbiamo portato lo 'sviluppo'. Non sapendo quali altri pesci pigliare Trump ha mobilitato contro Forbes anche gli ambientalisti.

E ci vuole davvero una bella faccia tosta. Perchè non si capisce come un pescatore di salmoni, che usa la propria energia fisica, possa inquinare più di un albergo a cinque stelle e dei suoi ricchi e viziati ospiti.

Massimo fini
da: Il Gazzettino del 19-10-2007
www.massimofini.it